

Card. Stanisław Ryłko
Presidente
Pontificio Consiglio per i Laici
Città del Vaticano

X FORUM INTERNAZIONALE DEI GIOVANI
«Imparare ad amare»
(Rocca di Papa, 24-28 marzo 2010)

Introduzione ai lavori

1. A nome del Pontificio Consiglio per i Laici porgo un cordiale benvenuto a tutti voi, carissimi giovani, convenuti qui a Rocca di Papa, nei pressi di Roma, per questo X Forum internazionale. Inviati dalle vostre rispettive Conferenze episcopali e da diversi movimenti, associazioni e nuove comunità (33), rappresentate 90 Paesi dei cinque continenti. Vi ringrazio di aver risposto al nostro invito e di aver affrontato viaggi anche lunghi e faticosi per dare il vostro personale contributo ai lavori del Forum, del quale siete gli attori principali. Piccola porzione del grande “pianeta giovani”, voi infatti ci rendete partecipi delle esperienze e delle attese vostre e di tanti vostri coetanei. Perciò, contiamo molto sull’apporto di ciascuna e di ciascuno di voi. Non esitate a intervenire – quando è possibile – sia qui in sala, sia durante il lavoro di gruppo. Un saluto particolare ai nostri relatori, ai moderatori e ai partecipanti alle tavole rotonde, che ringrazio di cuore per aver voluto porre al servizio dei giovani del Forum la loro competenza, la loro esperienza di vita, la loro saggezza. E infine un saluto fraterno ai vescovi, ai sacerdoti, ai religiosi e alle religiose, impegnati in prima persona nella pastorale giovanile e che ci accompagneranno in questi giorni. Quelli che ci attendono saranno giorni speciali nei quali faremo una profonda esperienza della Chiesa universale che vive negli angoli più disparati della Terra e della sua comunione in una pluralità di razze, culture, lingue e tradizioni religiose che costituisce una ricchezza straordinaria. E per tutti sarà l’esperienza di una Chiesa giovane, che cammina con i giovani e con amore di madre li ascolta e li ammaestra.

Non solo. Come sapete, il Forum internazionale dei giovani si svolge sempre in concomitanza con la celebrazione annuale della Giornata mondiale della gioventù. Ma, stavolta tale coincidenza sarà particolarmente significativa. Quest’anno ricorre infatti il 25° anniversario di istituzione della Gmg voluta dal venerabile servo di Dio Giovanni Paolo II (1985). Tra le sue grandi intuizioni profetiche, questi incontri dei giovani del mondo con il Successore di Pietro hanno generato frutti straordinari nella loro vita. Giovedì prossimo, parteciperemo quindi con i giovani della diocesi di Roma alla solenne commemorazione di questo anniversario, che avrà luogo in piazza San Pietro alla presenza del Santo Padre Benedetto XVI. E poi, la Domenica delle Palme, prenderemo tutti parte alla celebrazione della Gmg, presieduta dal Papa. Ecco, dunque, il contesto nel quale si svolgeranno i nostri lavori.

2. Il tema che abbiamo scelto per il X Forum internazionale dei giovani è l'amore: "Imparare ad amare". Amare e sapersi amati è questione d'importanza vitale per ogni persona umana – uomo o donna –, a prescindere dall'età, dallo stato di vita, dalla condizione sociale. Nei giovani, poi, la parola "amore" tocca e fa vibrare corde sensibilissime, risveglia nostalgie struggenti. Ma che cos'è l'amore? Che cosa significa amare? Trattare di quest'argomento ai nostri giorni, in un mondo che dell'amore sembra essere la negazione, non è facile. Perché? L'uomo postmoderno, che pare non aver più nozione dei valori fondamentali dell'esistenza umana, ha svuotato del suo reale significato il concetto stesso di amore. E "amore" appartiene sicuramente alla categoria delle parole più usate, abusate e travisate. Risentiamo ancora degli effetti devastanti della "rivoluzione sessuale" degli anni Sessanta e Settanta che ha sottratto quasi totalmente la sessualità umana alla sfera etica, riducendo l'amore al sesso e il sesso a mero oggetto di piacere e di consumo usa e getta. La diffusione massiva dei contraccettivi ha reciso nettamente il legame tra sessualità, affettività e procreazione, alimentando una mentalità ostile alla vita e privando così l'amore coniugale di una sua componente essenziale: l'apertura alla vita. Di conseguenza – come afferma un esperto in materia – si è arrivati a una spaventosa immaturità affettiva, alla banalizzazione del sesso e alla sua pericolosa regressione agli stadi infantili e pre-adolescenziali.¹ Ed è stata delusa anche la promessa di libertà (l'amore libero!), tanto sbandierata dai fautori della "rivoluzione sessuale". Scrive lo stesso autore: «Invece della libertà che ci si proponeva, ne è saltato fuori, come da una scatola a sorpresa, il caos morale, la più beffarda caricatura della libertà che ci sia». ² E ciò che negli anni Sessanta fu "rivoluzione", nella cultura postmoderna che oggi domina la scena è diventato "normalità". Anzi, dal punto di vista antropologico alcuni paradigmi culturali odierni sono ancor più radicali di quelli del passato. C'è chi parla di una vera "rivoluzione culturale" che – mediante la "decostruzione" dei principi basilari che scaturiscono dalla tradizione giudeo-cristiana – punta a creare non solo un "nuovo ordine mondiale", ma un "uomo nuovo". Basti menzionare l'ideologia del "genere" che attenta alla realtà della sessualità umana, considerata più come il prodotto di condizionamenti socioculturali che come risultante della costituzione biologica della persona. Relativizzate così le differenze sessuali, l'identità diventa qualcosa che si sceglie arbitrariamente, a proprio piacimento. E ciò con effetti disastrosi sull'istituzione del matrimonio e sulla famiglia. Il quadro fornito dalle statistiche è drammatico: aumenta costantemente il numero dei divorzi, delle unioni di fatto, delle coppie omosessuali che il matrimonio invece lo pretendono insieme al diritto di adottare figli. Supportate e amplificate dai mass media, queste tendenze si fanno passare per segni di progresso dell'umanità, per conquiste epocali di diritti. E chi le ostacola è etichettato come pericoloso retrogrado. Purtroppo, questo subdolo processo culturale non risparmia i cristiani, condizionandone il pensiero e le scelte. Anche a noi, oggi, manca spesso il coraggio di andare controcorrente rispetto alla cultura

¹ Cfr. F. Giardini, *La rivoluzione sessuale*, Edizioni Paoline 1974, p. 238.

² *Ibidem*, p. 227.

dominante, scommettendo davvero sull'amore e sulla vita come ci insegna il Vangelo. E anche tra i cristiani guadagna terreno quel falso realismo che fa dire: «Sì, l'amore è bello, ma la vita è un'altra cosa ed è governata da altre leggi, che ben poco hanno da spartire con l'amore». Ma è proprio così? È proprio vero che l'amore è un'utopia? È proprio vero che il matrimonio e la famiglia – che si fondano sull'amore – sono realtà ormai superate e senza futuro?

3. Per affrontare correttamente il discorso sull'amore bisogna partire da una domanda fondamentale: Chi è l'uomo nella sua unità duale? Giovanni Paolo II risponde così: «Dio è amore (*I Gv* 4, 8) e vive in se stesso un mistero di comunione personale d'amore. Creandola a sua immagine e continuamente conservandola nell'essere, Dio iscrive nell'umanità dell'uomo e della donna la vocazione, e quindi la capacità e la responsabilità dell'amore e della comunione (cfr *Gaudium et spes*, n. 12). L'amore è, pertanto, la fondamentale e nativa vocazione di ogni essere umano».³ In queste parole del Venerabile Servo di Dio riecheggia l'insegnamento del Concilio Vaticano II, che afferma: «L'uomo, il quale in terra è la sola creatura che Dio abbia voluto per se stessa, non può ritrovarsi pienamente se non attraverso un dono sincero di sé».⁴ Il discorso sull'amore non va dunque mai ridotto a un moralismo, a un sentimentalismo superficiale, perché l'amore è un fattore costitutivo della persona umana, un concetto centrale dell'antropologia cristiana. Siamo stati creati da Dio per amare! Nella *Redemptor hominis* papa Wojtyła ha scritto a questo proposito parole memorabili: «L'uomo non può vivere senza amore. Egli rimane per se stesso un essere incomprensibile, la sua vita è priva di senso, se non gli viene rivelato l'amore, se non s'incontra con l'amore, se non lo sperimenta e non lo fa proprio, se non vi partecipa vivamente. E perciò appunto Cristo Redentore [...] rivela pienamente l'uomo all'uomo stesso».⁵ E papa Benedetto XVI ribadisce con forza che «la carità nella verità, di cui Gesù Cristo si è fatto testimone con la sua vita terrena e, soprattutto, con la sua morte e risurrezione, è la principale forza propulsiva per il vero sviluppo di ogni persona e dell'umanità intera».⁶ Parafrasando la formula di Cartesio «Cogito ergo sum», qualcuno ha scritto: «Amo, perciò sono» o meglio «Dio mi ha amato per primo, perciò io sono».⁷

I volti che l'amore assume nella nostra vita – le sue incarnazioni per così dire – sono molteplici: vi è l'amore degli sposi, l'amore dei genitori per i propri figli e dei figli per i genitori, l'amore tra fratelli e sorelle, l'amore per gli amici, per la Patria, per il prossimo, l'amore per i nemici che ci chiede il Vangelo... L'amore sul quale

³ Giovanni Paolo II, Esortazione apostolica *Familiaris consortio*, n.11.

⁴ Concilio Ecumenico Vaticano II, Costituzione pastorale sulla Chiesa nel mondo contemporaneo *Gaudium et spes*, n. 24.

⁵ Giovanni Paolo II, Lettera enciclica *Redemptor hominis*, n.10.

⁶ Benedetto XVI, Lettera enciclica *Caritas in veritate*, n.1.

⁷ C. Anderson, *Una Civiltà dell'Amore*, Libreria Editrice Vaticana 2009, p. 72.

abbiamo voluto incentrare questo Forum è però l'amore sul quale si fondano matrimonio e famiglia, cioè l'amore tra l'uomo e la donna,

Per descrivere l'amore tra uomo e donna papa Ratzinger ricorre a due termini greci: *eros* (che significa l'amore passionale, possessivo, sensuale, carnale) e *agape* (l'amore oblato, che diventa dono di sé all'altro, cura dell'altro, ricerca del bene dell'amato. L'*eros*, dice il Papa, ha bisogno di disciplina, di purificazione, di maturazione verso l'*agape*. E questo non significa rifiutare l'*eros*, bensì la sua guarigione in vista della sua vera grandezza. In questo cammino di purificazione Benedetto XVI vede una specie di "estasi", una sorta di "esodo" permanente dell'uomo chiuso in sé stesso verso la sua liberazione nel dono di sé, verso il ritrovamento di sé, verso la scoperta di Dio.⁸ Un amore così tende naturalmente alla definitività: nel senso dell'esclusività – "solo quest'unica persona" – e nel senso del "per sempre".⁹ In realtà, conclude il Papa, *eros* e *agape* non si lasciano mai separare completamente l'uno dall'altro e devono continuamente tendere a una armoniosa unità tra di loro. L'uomo, in quanto essere psico-fisico, dell'amore non può vivere soltanto il momento dell'*agape*; ha bisogno dell'*eros*, perché «non può sempre soltanto donare, deve anche ricevere. Chi vuol donare amore, deve egli stesso riceverlo in dono».¹⁰

Fondamento di tutte le molteplici forme di amore che sperimentiamo nella nostra vita, come dono fatto e ricevuto, è l'amore di Dio, fonte ultima del vero amore: «Tu amerai il Signore tuo Dio con tutto il cuore, con tutta l'anima e con tutte le forze» (*Dt* 6, 5). Tra il comandamento dell'amore di Dio "con tutto il cuore, con tutta l'anima e con tutte le forze" e il comandamento dell'amore del prossimo "come se stessi" (cfr. *Lv* 19, 18) vi è infatti un profondo e intrinseco legame, mai una contrapposizione o una concorrenza. A spiegarcelo in maniera assai suggestiva è C.S. Lewis nel suo bellissimo libro *I quattro amori*. Scrive: «Noi siamo stati creati per Dio: le persone che abbiamo amato su questa terra hanno risvegliato il nostro affetto solo in quanto avevano qualche elemento di somiglianza con lui, manifestazioni della sua bellezza, della sua tenera benevolenza, della sua saggezza e bontà. Il nostro errore non è stato quello di amarli troppo, ma di non esserci resi conto di che cosa veramente stavamo amando. Non ci verrà chiesto di abbandonare quei visi così familiari per rivolgerci a uno sconosciuto. Quando vedremo il volto di Dio, capiremo di averlo sempre conosciuto. Egli ha fatto parte di tutte le nostre innocenti esperienze di amore terreno, creandole, sostenendole, e muovendole, istante dopo istante, dall'interno. Tutto ciò che in esse era autentico amore, anche qui sulla terra, è stato più suo che nostro, e nostro soltanto perché suo».¹¹ Sorgente di ogni amore vero, Dio Amore è l'unico garante del nostro amore verso il prossimo, e lo protegge da ogni rischio, da ogni abuso. Il comandamento di amare il

⁸ Cfr. Benedetto XVI, Lettera enciclica *Deus caritas est*, n. 6.

⁹ *Ibidem*.

¹⁰ *Ibidem*, n. 7.

¹¹ C.S. Lewis, *I quattro amori*, Jaca Book 2006, p.125.

prossimo “come se stessi” mette, poi, in evidenza una importantissima *norma personalistica* dell’amore che è bussola sicura alla quale fare costante riferimento. Questo principio afferma, da un lato, che la persona è un bene che non s’accorda con la strumentalizzazione, non può essere “usata”, non può diventare “mezzo” per altri scopi e, dall’altro, che la persona è a tal punto un bene che solo l’amore può dettare l’atteggiamento adatto e interamente valido da avere nei suoi riguardi.¹² Il comandamento dell’amore si prospetta, dunque, come norma fondamentale alla quale improntare il nostro comportamento e il nostro essere nel mondo.

4. La questione dell’amore – il nostro bisogno di essere amati e il desiderio di amare – si avverte più acutamente che mai nella gioventù. La giovinezza è una fase importantissima dell’esistenza, perché tempo nel quale maturano scelte esistenziali che sono decisive per la propria vita, perché vere scelte vocazionali: il matrimonio e la famiglia, ma pure il sacerdozio e la vita consacrata. E una delle maggiori sfide che i giovani devono raccogliere è proprio quella di scoprire – spesso in una selva di surrogati proposti e imposti dal mondo – un amore vero sul quale valga la pena giocarsi la vita, coltivando la propria capacità di amare. Diceva a questo riguardo papa Wojtyła, rivolgendosi proprio a dei giovani: «In voi si decide quella forma d’amore che avrà tutta la vostra vita [...] matrimoniale, familiare, sociale [...], ma anche sacerdotale, religiosa, missionaria. Ogni vita si determina e si valuta mediante la forma interiore dell’amore. Dimmi, qual è il tuo amore e io ti dirò chi sei».¹³ È nell’amore che si manifesta la nostra identità più profonda: chi siamo oggi e chi saremo domani. Non per caso, dunque, la preparazione dei giovani a saper camminare con un «maturo programma interiore d’amore»¹⁴ fu per Giovanni Paolo II oggetto di particolare sollecitudine. Affermava: «Bisogna preparare i giovani al matrimonio, bisogna insegnare loro l’amore. L’amore non è cosa che s’impari, e tuttavia non c’è cosa che sia così necessario imparare!».¹⁵ Siamo dunque nel vivo del tema del nostro Forum: “Imparare ad amare”.

Imparare... Tocchiamo qui un problema nevralgico della società odierna: l’emergenza educativa, un tema al quale papa Benedetto XVI dedica grande attenzione. Questa emergenza deriva sostanzialmente dalla incapacità di una generazione di adulti di trasmettere alle giovani generazioni i valori e le regole fondamentali dell’esistenza umana e, quindi, anche dell’amore. C’è oggi una pericolosa penuria di ambienti educativi veri, di punti fermi di riferimento, di modelli positivi cui ispirarsi. Una situazione cui non sono più in grado di far fronte neppure le famiglie, falciate dalla piaga del divorzio. La cultura postmoderna, dominata dalla “dittatura del relativismo”, rifiuta l’esistenza della verità. Ma senza verità tutto diventa fluido e non può esservi vera educazione. Non solo. Un

¹² Cfr. K. Wojtyła, *Amore e responsabilità*, Marietti 1980, p. 29.

¹³ Giovanni Paolo II, *Ai giovani riuniti per l’appello di Jasna Góra*, “Insegnamenti” VI, 1 (1983), p.1565.

¹⁴ *Ibidem*.

¹⁵ Giovanni Paolo II, *Varcare la soglia della speranza*, Mondadori 1994, p. 138.

individualismo esasperato e sempre più diffuso gonfia a dismisura l'io, erigendolo a misura di tutto. Gli psicologi ci mettono in guardia nei confronti di una cultura che produce in massa “narcisi” ripiegati morbosamente su sé stessi, ermeticamente chiusi, incapaci di relazionarsi con gli altri, specialmente con le persone dell'altro sesso, affettivamente immaturi, incapaci di amare.¹⁶ In un simile contesto culturale decidere di “imparare ad amare” richiede il coraggio di andare controcorrente e la forza che è sempre necessaria per raccogliere una sfida. Ringraziamo, dunque, il Signore per tutti quei giovani che sono ancora capaci di scegliere l'amore vero come loro programma di vita e che ne vanno fieri.

Il giovane vescovo di Cracovia Karol Wojtyła nel suo libro *Amore e responsabilità* ha scritto in proposito pagine molto belle, partendo da alcuni interrogativi importanti: «Che cosa significa l'espressione “educazione dell'amore”? Si può “coltivare l'amore”? Non è una cosa già fatta, data all'uomo, o più esattamente a due persone, una specie di avventura del cuore, se così possiamo dire? ». E rispondeva: «L'amore non è mai una cosa bell'è fatta e semplicemente “offerta” alla donna e all'uomo: deve essere elaborato. Ecco, come bisogna vederlo: in certa misura, l'amore non “è” mai, ma “diventa” in ogni istante quel che ne fa l'apporto di ciascuna delle persone e la profondità del loro impegno». L'impegno personale nell'educazione dell'amore è indispensabile. E tuttavia non basta. Egli aggiungeva, infatti: «Ma vi scopriremo anche l'azione della Grazia, partecipazione nascosta del Creatore invisibile che, amore Lui stesso, ha il potere – a condizione che gli uomini vi collaborino – di formare ogni amore, anche quello connesso con i valori del sesso e del corpo. Per questo l'uomo non deve scoraggiarsi, se il suo amore segue vie tortuose, perché la Grazia ha il potere di renderle diritte». ¹⁷

Nell'educazione dell'amore papa Benedetto XVI, da parte sua, mette in risalto l'importanza della libertà: «Un'educazione vera ha bisogno di risvegliare il coraggio delle decisioni definitive, che oggi vengono considerate un vincolo che mortifica la nostra libertà, ma in realtà sono indispensabili per crescere e raggiungere qualcosa di grande nella vita, in particolare per far maturare l'amore in tutta la sua bellezza: quindi dare consistenza e significato alla stessa libertà». ¹⁸ E aggiunge: «Da questa sollecitudine per la persona umana e la sua formazione vengono i nostri “no” a forme deboli e deviate di amore e alle contraffazioni della libertà [...] In verità, questi “no” sono piuttosto dei “sì” all'amore autentico, alla realtà dell'uomo come è stato creato da Dio». ¹⁹ Imparare ad amare è dunque un cammino esigente, che richiede capacità di sacrificio e di rinuncia, trama segreta del nostro amore per l'altro. Specialmente oggi è, poi, urgente riscoprire il valore e

¹⁶ Cfr. T. Anatrella, *Le règne de Narcisse. Les enjeux du déni de la différence sexuelle*, Presses de la Renaissance, 2005.

¹⁷ K. Wojtyła, *Amore e responsabilità*, cit., p.100.

¹⁸ Benedetto XVI, *Ai partecipanti al IV Convegno ecclesiale nazionale della Chiesa che è in Italia*, “Insegnamenti” II, 2 (2006), p. 474.

¹⁹ *Ibidem*.

la bellezza della castità, ormai ridicolizzata e disprezzata come insensato residuo di tempi gretti e lontani. Ben al contrario, la castità è espressione di una condotta decisamente positiva nei confronti della sessualità umana – di cui riconosce e apprezza il valore – e tende a viverla in maniera ordinata, come armoniosamente inserita nella vocazione integrale della persona umana.²⁰

Nella natura stessa dell'amore è iscritta la legge della crescita. Il nostro modo di amare deve crescere. Passando dallo stadio infantile e poi adolescenziale, il nostro deve giungere a essere un amore maturo. È un cammino impegnativo, da riprendere ogni giorno, per tutta la vita. Ma intraprenderlo vale la pena, perché è il solo che dà senso e valore alla nostra esistenza. Sì, l'amore vero costa e ha un prezzo molto alto. Come il tesoro nascosto sottoterra e la perla preziosa della parabola del Maestro: perché ci appartenga, dobbiamo essere pronti a dare qualcosa...

²⁰ K. Wojtyła, *Amore e responsabilità*, cit., pp. 122-126.

5. Siamo venuti a questo X Forum internazionale dei giovani per imparare ad amare alla scuola di Gesù Cristo. Maestro buono, ma esigente, egli ci dice: «Questo è il mio comandamento: che vi amiate gli uni gli altri, come io vi ho amati» (Gv 15, 12). “Come io vi ho amati”, perché «nessuno ha un amore più grande di questo: dare la vita per i propri amici» (Gv 15, 13-14). Sulla Croce il Signore ci ha amati proprio così, «sino alla fine» (Gv 13, 1). È questa la novità, è questo l’orizzonte dell’amore con cui ogni cristiano, discepolo di Gesù, deve misurarsi nella propria vita. La logica che orienta la vita di un cristiano è la logica del dono. L’amore è il suo stile di vita, perché egli incontrando Cristo «ha riconosciuto l’amore che Dio ha per noi» (1 Gv 4, 16). Dice Benedetto XVI: «La carità è il distintivo del cristiano. È la sintesi di tutta la sua vita: di ciò che crede e di ciò che fa».²¹ Per il cristiano, dunque, l’amore è questione di essere o non essere...

Lasciamoci guidare in questi giorni dalle parole di Paolo, tratte dal suo bellissimo inno alla carità: «Se anche parlassi le lingue degli uomini e degli angeli, ma non avessi la carità, sono come un bronzo che risuona o un cembalo che tintinna. E se avessi il dono della profezia e conoscessi tutti i misteri e tutta la scienza, e possedessi la pienezza della fede così da trasportare le montagne, ma non avessi la carità, non sono nulla [...] La carità è paziente, è benigna la carità; non è invidiosa la carità, non si vanta, non si gonfia, non manca di rispetto, non cerca il suo interesse, non si adira, non tiene conto del male ricevuto, non gode dell’ingiustizia, ma si compiace della verità. Tutto copre, tutto crede, tutto spera, tutto sopporta. La carità non avrà mai fine» (1 Cor 13, 1-8).

Questo splendido identikit dell’amore ci dice sì l’esigenza del sentiero che imboccheremo in questi giorni, ma pure tutta la sua bellezza, una bellezza che non può non conquistare i cuori dei giovani. Questo cammino Cristo ve lo propone mediante la sua Chiesa, perché si fida di ciascuno di voi, di ciascuna di voi. Diceva il venerabile servo di Dio Giovanni Paolo II, grande amico dei giovani: «L’amore è bello. I giovani, in fondo, cercano sempre la bellezza nell’amore, vogliono che il loro amore sia bello. Se cedono alle debolezze [...] nel profondo del cuore desiderano un amore bello e puro. Questo vale tanto per i ragazzi quanto per le ragazze. In definitiva, sanno che nessuno può concedere loro un tale amore, all’infuori di Dio. E, pertanto, sono disposti a seguire Cristo, senza badare ai sacrifici che ciò può comportare».²²

Questo Forum, dunque, prospetta certo traguardi difficili, ma con l’intento di comunicare a tutti giovani come voi la speranza e la gioia: l’amore che Cristo ci insegna è bello ed è possibile. Vale la pena puntarci tutta la nostra vita. E, ovunque viviamo, vale la pena vivere da costruttori di una “civiltà dell’amore”.

Invochiamo la presenza tra noi in questi giorni dello Spirito Santo – Spirito d’Amore – perché ci sia guida e ispirazione, e affidiamo i lavori del nostro Forum alla particolare intercessione di Maria, Madre del Bell’Amore.

Buon lavoro a tutti!

²¹ Benedetto XVI, *Angelus*, “L’Osservatore Romano”, 1-2 febbraio 2010, p. 1.

²² Giovanni Paolo II, *Varcare la soglia della speranza*, cit., p.138.